

Arrivano i tedeschi?

Sono già arrivati! C'è da averne paura o da gioirne? Per i produttori italiani ed i distributori probabilmente è il primo dei due casi. Per gli appassionati è il secondo e con ancora meno dubbi. Ci sono delle responsabilità per questo, di persone/strutture per scelte, volontà, politiche o quant'altro? Lo approfondiremo, ma intanto chiariamo che si tratta di un fenomeno inarrestabile. Con inarrestabile mi rivolgo specificamente a chi avesse l'utopia di pensare che il mondo si possa evolvere a proprio piacimento. Un po' come quando nel settore si voleva bloccare lo sviluppo della vendita per corrispondenza, praticata oggi persino da veri colossi e non solo, visto che lo fanno anche grandi marchi americani di bici, come ad esempio Trek, che nel proprio paese vende così i ricambi e gli accessori. Non c'è quindi mai modo alcuno di bloccare un'evoluzione e, se si combatte per rallentarla, si perdono solo tempo ed energie. Se si fa fatica, anzi... se non si riesce ad arginare la penetrazione nel nostro paese di prodotti che arrivano da paesi lontani ancora più per la loro cultura che per i (tanti comunque) chilometri, come si può pensare a degli sbarramenti verso un paese europeo? Non solo non è possibile, ma non è nemmeno sensato, perché tra un po' di anni (che passeranno molto in fretta) sarà come se i bresciani volessero fare muro contro i prodotti bergamaschi, prendendo due province a caso tra loro confinanti.

Bisognava invece pensarci prima!

Facciamo un passo indietro. La mountain bike nel nostro mercato è soprattutto fatta di prodotti americani, perché in effetti il prodotto stesso è nato in America, tuttora il paese dominante in tale ambito per influenza storica, fatturati e numero di marchi, praticati ed innovazioni di prodotto.

Ci sono però paesi europei molto forti e non più lontani come una volta dalla realtà americana. Tra questi la Francia, la Germania e, anche se più staccata, la Spagna.

Paesi che hanno con gli anni sviluppato una propria cultura molto forte. La Francia si può dire che spicchi per numeri record nella media/alta gamma dei prodotti di nostro

interesse e per passione, impegno e capacità nel creare dal nulla nuove realtà come le Megavalanche ed i primi trofei Enduro. La Germania spicca invece per fatturati globali da capogiro e per un tessuto industriale eccezionale, quindi in grado di far nascere e sviluppare marchi nazionali di certo senza eguali in Europa. La Spagna insegue.

Se quindi dalla Francia è arrivato un marchio della forza di Lapierre, dalla Germania sono arrivati i vari Canyon, Cube, Ghost, Rose, eccetera, senza dimenticare affatto le strutture più piccole ma di particolare interesse come Bionicon. Dalla Spagna è nel frattempo arrivato Mondraker, che con la Dune ha realizzato una delle mountain bike più interessanti in assoluto, ed ora sta iniziando a consegnare anche MSC, ma non tralasciamo la Orbea di Absalon.

E l'Italia? Il nostro paese ha fornito purtroppo ai propri operatori un mercato nazionale nemmeno lontanamente paragonabile nei numeri a quello di paesi come la Francia e la Germania. Quanto più grandi sono questi numeri? Non è facile fare dei confronti affidabili, dati i riscontri discordanti attualmente disponibili per il nostro paese, ma per darvi in ogni caso un'idea di massima dei diversi volumi potremmo affermare che i tedeschi abbiano un mercato almeno venti volte più grande del nostro. Lo so... non ve l'aspettavate. Mi piacerebbe avere i numeri dei principali marchi, per fare un confronto diretto e a memoria posso solo risalire a quando ero in GT Bicycles e ne parlavo con il caro John Holcomb (riposi in pace, per tutto quello che ha fatto per portare in Europa il marchio e non solo). Se non ricordo male, sono passati ben quindici anni, allora in Italia si vendevano 1.100 pezzi contro i 38.000 della Germania!

Non è comunque solo colpa dei numeri, perché da noi, parlando in generale e saltando le eventuali eccezioni che non farebbero che confermare la regola, il problema più grande è stato quello di una mentalità di prodotto troppo chiusa. Molti, troppi operatori hanno a lungo rifiutato, e qualcuno lo fa ancora (guardate i cataloghi), di seguire il mercato, cercando invece di "guidarlo", cioè di evolverlo a proprio piacere... che è impossibile. Ma non è quello che dicevamo in apertura? Non è quell'arginare qualcosa che non porta a nulla, se non a nuovi problemi? Come posso ora guardare una gamma come quella di un costruttore storico qual'è sicuramente Bianchi FIV, presa ad esempio per la vera passione che nutro infatti per questo marchio (ma perché i sindacati hanno "ostacolato" una vita fa la mia assunzione a responsabile del loro Reparto Corse?) e non trovarci a mio parere trailbike realmente in grado di competere ad armi pari con i modelli più noti, o all-mountain, freeride e downhill?

E dove sono gli altri italiani, tranne le eccezioni di un paio di artigiani? Ma non è tutto qua.. no, perché ci si deve interrogare anche sulle possibili conseguenze di margini e condizioni fatte sul mercato italiano per diversi prodotti in arrivo dagli Stati Uniti. Se ci sono infatti colossi che, come Cannondale, Specialized, Trek, eccetera hanno saputo da subito bilanciare nel modo corretto i listini (attenzione nel leggere i prezzi originali USA, privi di dazio ed IVA), altre realtà in Italia hanno forse involontariamente contribuito nel rendere il paese un'appetibile terra di conquista per marchi tedeschi, francesi e spagnoli. Marchi che non stanno però cercando un nuovo sbocco a causa di un loro mercato interno in difficoltà, perché non lo è, ma che se arrivano in Italia con impegno e convinzione un motivo c'è. Qual'è? Evoluzione naturale! Se vogliamo evolverci anche noi, sono i benvenuti. □

